

**STRAGE DI VITTORIA
CONDANNATO IL MINISTERO
DELL'INTERNO**

RASSEGNA STAMPA

NOVEMBRE 2016

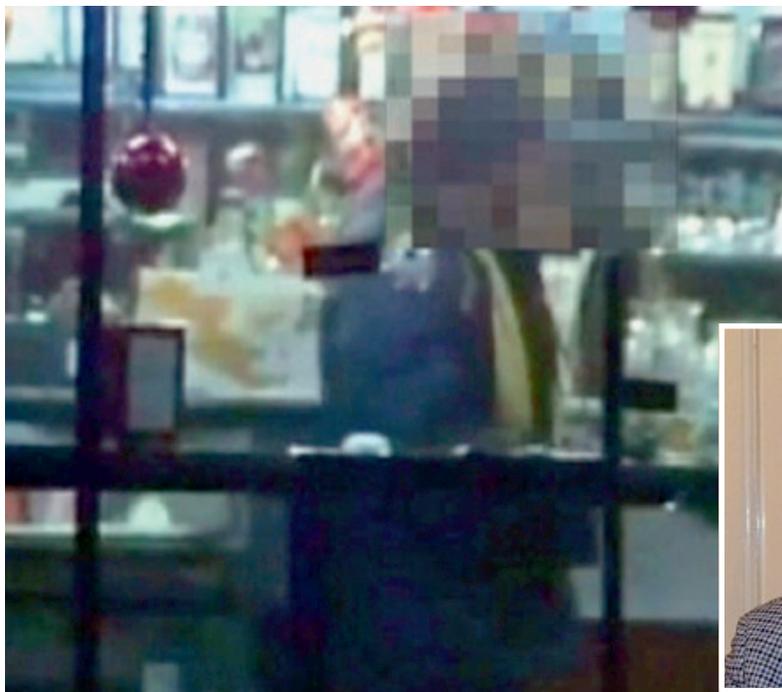
IL CASO. Sospeso il recupero delle somme versate in precedenza dal Fondo di solidarietà

Strage di Vittoria, il Tribunale revoca gli atti del ministero

Il legale delle vittime, Giuseppe Nicosia, aveva presentato ricorso che ora è stato accolto annullando le delibere ministeriali impugnate

GIUSEPPE LA LOTA

Della strage di San Basilio del 2 gennaio 1999, sebbene siano passati quasi 18 anni, sentiremo parlarne ancora a lungo in sede civile. Le 5 vittime di quella strage, Angelo Mirabella, Rosario Nobile, Claudio Motta, Salvatore Ottone e Rosario Salerno riposano in pace; mandanti e killer di quella mattanza, Giovanni Piscopo, Gianluca Billizzi, i cugini Alessandro Piscopo, Massimo Billizzi, Alessandro Emanuello, Enzo Mangione e Carmelo La Rocca sono stati condannati alcuni all'ergastolo, altri a 30 anni di carcere. L'avvocato Giuseppe Nicosia, ex sindaco di Vittoria, parte civile delle vittime che con quell'eccidio non c'entravano niente (Rosario Salerno e Salvatore Ottone), combatte contro il ministero dell'Interno - Comitato di Solidarietà Vittime di reati di tipo mafioso in sede civile. Ha ottenuto ragione dal Tribunale di Catania che ha annullato due delibere del Comitato di Solidarietà con le quali, in assenza di sentenza definitiva di liquidazione del danno, revocava parzialmente l'erogazione di quanto corrisposto con la provvisoria alle fami-



Una immagine di repertorio della strage di San Basilio il 2 gennaio del 1999. Sotto, il legale di alcune vittime, l'ex sindaco Giuseppe Nicosia



glie delle vittime. Contestualmente all'annullamento delle delibere citate, il Tribunale condanna il Ministero a rifondere le spese legali. "La vicenda - commenta Nicosia - trae origine, ancora una volta, dalla strage di Vittoria che, nelle sue estrinsecazioni giudiziarie, si rivela sempre più prolifica di massime giurisprudenziali".

Il giudice del Tribunale di Catania sezione civile Giuseppe Artino Innaria, a cui l'avvocato Nicosia rappresentante di parte civile della famiglia Ottone si è rivolto, ha stabilito che non ci può essere recupero da parte del Ministero (addirittura tramite cartelle esattoriali) fino a sentenza definitiva. Cosa è successo, lo spiega

in maniera semplice l'avvocato Giuseppe Nicosia: "Alcune delle vittime secondarie della strage avevano ottenuto, in sede penale, la condanna degli autori al pagamento di una consistente provvisoria, ottenendo anche l'erogazione del Fondo di solidarietà istituito presso il Ministero dell'Interno. All'esito del giudizio civile di primo grado, per alcuni parenti delle vittime il giudice civile aveva ritenuto eccessiva la somma disposta. La sentenza era stata appellata perché ritenuta errata ed ingiusta. Nelle more dell'appello, il Fondo di solidarietà aveva emanato delibere di revoca parziale di quanto precedentemente erogato ed avviato il recupero delle somme presuntivamente versate in eccedenza. Avverso tali provvedimenti, il nostro studio legale, in rappresentanza delle vittime, ha proposto ricorso avanti il Tribunale di Catania che ha accolto totalmente le nostre tesi difensive ed annullato le delibere ministeriali impugnate, nonostante la difesa dell'Avvocatura generale dello Stato". In pratica, la legge dispone la possibilità di revoca o riforma dei precedenti provvedimenti solo quando le decisioni penali o civili di risarcimento siano divenute definitive.

"Mi permetto - chiude l'avv. Nicosia - di esprimere anche un giudizio di disvalore etico nella condotta del Ministero. Auspico che, per il futuro e anche per i molteplici giudizi pendenti e per quelli che avvieremo nei confronti di amministrazioni statali che non tengano per prime in debito conto il rispetto delle leggi, la pubblica amministrazione dimostri maggiore comprensione per il dolore delle vittime e ponga in essere comportamenti e legiferazioni di vicinanza nei confronti di chi subisce gli effetti nefasti di un delitto".

L'eccidio di S. Basilio, una ferita ancora aperta in tutta la città

Con la strage di San Basilio del '99 Vittoria ha scritto la pagina più ingloriosa della sua giovane storia. I contorni penali di quel tragico evento sono stati ben delineati e chiusi dopo i 3 gradi di giudizio che hanno condannato killer e mandanti all'ergastolo. In sede civile, però si combatte ancora nelle aule dei tribunali per fare affermare il diritto al risarcimento dei danni alle famiglie vittime di mafia come previsto dalla legge.

G. L. L.

ANSA – Legalità

Mafia: risarcimento vittime, condannato Ministero Interno

Per strage di Vittoria del 2 gennaio 1999

23 novembre, 11:36

(ANSA) - VITTORIA (RAGUSA), 23 NOV - Le vittime di mafia coinvolte nella strage di Vittoria del 2 gennaio 1999 che avevano ottenuto il pagamento di una consistente provvisoria in sede penale si erano viste ridotto il risarcimento in sede civile e il ministero dell'Interno aveva provveduto ad emettere delibere di recupero di quelle somme. Impugnato il provvedimento da alcuni familiari il Tribunale di Catania ha determinato di annullare le delibere del Ministero che è stato tra l'altro condannato a rifondere le spese legali per avere revocato provvedimenti in favore delle vittime della criminalità organizzata, in assenza di sentenza definitiva. "La strage di Vittoria - dice Giuseppe Nicosia, legale dei familiari della vittime di mafia - si rivela sempre più prolifica di massime giurisprudenziali. Le motivazioni, con cui il Tribunale di Catania ha condiviso la tesi dei ricorrenti, risiedono nella stessa ratio della legge che regola l'accesso al fondo per le vittime di mafia. Se questa è la massima di diritto che si ricava dalla lettura dell'ordinanza, la considerazione sociale e di merito che si può fare è che un Ministero che, anziché solidarizzare e tutelare i parenti di vittime di mafia, tende ulteriormente a vittimizzarle amministrativamente con provvedimenti frettolosi, ingiusti e vessatori".(ANSA).

Sì al risarcimento alle vittime di mafia: Tribunale Catania condanna il Viminale

23/11/2016



Il Tribunale di Catania ha annullato le delibere del fondo di solidarietà per i reati mafiosi con cui, in assenza di sentenza definitiva di liquidazione del danno, si revocava parzialmente l'erogazione di quanto corrisposto con la provvisoria, e allo stesso tempo condanna il ministero dell'Interno a rifondere le spese legali.

La vicenda fa riferimento alla 'Strage di Vittoria' del gennaio 1999; un eccidio di stampo mafioso nel quale furono uccise cinque persone. Alcuni dei familiari delle vittime avevano ottenuto, in sede penale, la condanna degli autori al pagamento di una consistente provvisoria, ottenendo anche l'erogazione del Fondo di solidarietà istituito presso il ministero dell'Interno.

All'esito del giudizio civile di primo grado, avviato per la quantificazione del risarcimento del danno, per alcuni parenti il giudice civile aveva ritenuto eccessiva la somma disposta con la provvisoria penale e aveva statuito una condanna in misura ridotta.

La sentenza era stata appellata perché ritenuta errata ed ingiusta. Nelle more dell'appello, il fondo di solidarietà aveva emanato delibere di revoca parziale di quanto precedentemente erogato ed avviato il recupero delle somme presuntivamente versate in eccedenza.

Contro tali provvedimenti, lo studio legale dell'avvocato Giuseppe Nicosia in rappresentanza delle vittime, ha proposto ricorso avanti il Tribunale di Catania che ha accolto le tesi difensive ed annullato le delibere ministeriali impugnate, nonostante la difesa dell'avvocatura generale dello Stato.

La legge dispone la possibilità di revoca o riforma dei precedenti provvedimenti quando le decisioni penali o civili di risarcimento siano definite in sede di impugnativa, ergo quando siano divenute definitive.

L'operato del ministero, in pendenza del giudizio di appello, è stato quindi ritenuto come illegittimo e non ragionevole anche in relazione alla ratio della legge.

br

IN RIFERIMENTO AI FATTI DEL 1999

Mafia, strage di Vittoria: Viminale condannato su revoca risarcimenti

Inviato da redatsr il 23 Novembre, 2016 - 10:50



Fu un eccidio di stampo mafioso nel quale furono uccise cinque persone

Il Tribunale di Catania ha annullato le delibere del fondo di solidarietà per i reati mafiosi con cui, in assenza di sentenza definitiva di liquidazione del danno, si revocava parzialmente l'erogazione di quanto corrisposto con la provvisionale, e allo stesso tempo condanna il ministero dell'Interno a rifondere le spese legali. La vicenda fa riferimento alla 'Strage di Vittoria' del gennaio 1999; un eccidio di stampo mafioso nel quale furono uccise cinque persone. Alcuni dei familiari delle vittime avevano ottenuto, in sede penale, la condanna degli autori al pagamento di una consistente provvisionale, ottenendo anche l'erogazione del Fondo di solidarietà istituito presso il ministero dell'Interno. All'esito del giudizio civile di primo grado, avviato per la quantificazione del risarcimento del danno, per alcuni parenti il giudice civile aveva ritenuto eccessiva la somma disposta con la provvisionale penale e aveva statuito una condanna in misura ridotta. La sentenza era stata appellata perché ritenuta errata ed ingiusta. Nelle more dell'appello, il fondo di solidarietà aveva emanato delibere di revoca parziale di quanto precedentemente erogato ed avviato il recupero delle somme presuntivamente versate in eccedenza.

Avverso tali provvedimenti, il nostro studio legale di Giuseppe Nicosia in rappresentanza delle vittime, ha proposto ricorso avanti il Tribunale di Catania che ha accolto le tesi difensive ed annullato le delibere ministeriali impugnate, nonostante la difesa dell'avvocatura generale dello stato. La legge dispone la possibilità di revoca o riforma dei precedenti provvedimenti quando le decisioni penali o civili di risarcimento siano definite in sede di impugnativa, ergo quando siano divenute definitive. L'operato del ministero, in pendenza del giudizio di appello, è stato quindi ritenuto come illegittimo e non ragionevole anche in relazione alla ratio della legge.

RAGUSA NEWS

Strage di Vittoria, condannato il ministero dell'interno



Vittoria - Il ministero dell'interno condannato per avere revocato provvedimenti in favore delle vittime della criminalità organizzata, in assenza di sentenza definitiva. Il Tribunale di Catania annulla le delibere del fondo di solidarietà per i reati mafiosi con cui, in assenza di sentenza definitiva di liquidazione del danno, si revocava parzialmente l'erogazione di quanto corrisposto con la provvisoria, e allo stesso tempo condanna il Ministero a rifondere le spese legali. La vicenda trae origine, ancora una volta, dalla strage di

Vittoria che, nelle sue estrinsecazioni giudiziarie, si rivela sempre più prolifica di massime giurisprudenziali. Alcune delle vittime secondarie della strage avevano ottenuto, in sede penale, la condanna degli autori al pagamento di una consistente provvisoria, ottenendo anche l'erogazione del Fondo di solidarietà istituito presso il Ministero dell'Interno.

All'esito del giudizio civile di primo grado, avviato per la quantificazione del risarcimento del danno, per alcuni parenti delle vittime il giudice civile aveva ritenuto eccessiva la somma disposta con la provvisoria penale e aveva statuito una condanna in misura ridotta. La sentenza era stata appellata perché ritenuta errata ed ingiusta. Nelle more dell'appello, il fondo di solidarietà aveva emanato delibere di revoca parziale di quanto precedentemente erogato ed avviato il recupero delle somme presuntivamente versate in eccedenza.

Avverso tali provvedimenti, il nostro studio legale, in rappresentanza delle vittime, ha proposto ricorso avanti il Tribunale di Catania che, con ordinanza del 17-21/11/2016, nella controversia n.7332/15, ha accolto totalmente le nostre tesi difensive ed annullato le delibere ministeriali impugnate, nonostante la difesa dell'avvocatura generale dello stato. Le motivazioni, con cui il tribunale di Catania ha condiviso la tesi dei ricorrenti, risiedono nella stessa ratio della legge che regola l'accesso al fondo per le vittime di mafia.

La legge dispone la possibilità di revoca o riforma dei precedenti provvedimenti quando le decisioni penali o civili di risarcimento siano definite in sede di impugnativa, ergo quando siano divenute definitive. L'operato del ministero, in pendenza del giudizio di appello, è stato quindi ritenuto come illegittimo e non ragionevole anche in relazione alla ratio della legge. Ne deriva dunque la statuizione di l'annullamento delle delibere e la condanna alle spese di causa del Ministero in considerazione del valore della controversia e della complessità del giudizio.

L'avvocato Giuseppe Nicosia, spiega: "Se questa è la massima di diritto che si ricava dalla lettura dell'ordinanza – la prima sull'argomento e che costituirà un valido precedente per le altre controversie pendenti e similari con cui il nostro studio ha impugnato altri decreti ministeriali – la considerazione sociale e di merito che si può fare è che un Ministero che, anziché solidarizzare e tutelare i parenti di vittime di mafia, tende ulteriormente a vittimizzarle amministrativamente con provvedimenti frettolosi, ingiusti, nonché vessatori, anche in ordine ai metodi di esazione, merita in pieno non soltanto le censure giudiziarie e

di essere condannato alla rifusione delle spese, causando anche danno erariale, ma anche le censure di un'opinione pubblica che vorrebbe le strutture statali più vicine e solidali nei confronti di chi ha già sofferto enormemente per quell'apparato di sicurezza che lo Stato non è riuscito a dispiegare, per tutelare efficacemente i propri cittadini ed evitare che gli stessi rimanessero vittime di fatti criminosi.

Personalmente, quindi, mi permetto di esprimere anche un giudizio di disvalore etico nella condotta del Ministero, e auspico che, per il futuro e anche per i molteplici giudizi pendenti e per quelli che avvieremo nei confronti di amministrazioni statali che non tengano per prime in debito conto il rispetto delle leggi, la pubblica amministrazione dimostri maggiore comprensione per il dolore delle vittime e ponga in essere comportamenti e legiferazioni di vicinanza nei confronti di chi subisce gli effetti nefasti di un delitto".

RagusaNews.com | 23/11/2016

IL GIORNALE DI SICILIA

Strage di Vittoria del '99, ricorso vinto: condannato il ministero dell'Interno

23 Novembre 2016

VITTORIA. Le vittime di mafia coinvolte nella strage di Vittoria del 2 gennaio 1999 che avevano ottenuto il pagamento di una consistente provvisionale in sede penale si erano viste ridotto il risarcimento in sede civile e il ministero dell'Interno aveva provveduto ad emettere delibere di recupero di quelle somme.

Impugnato il provvedimento da alcuni familiari il Tribunale di Catania ha determinato di annullare le delibere del Ministero che è stato tra l'altro condannato a rifondere le spese legali per avere revocato provvedimenti in favore delle vittime della criminalità organizzata, in assenza di sentenza definitiva.

«La strage di Vittoria - dice Giuseppe Nicosia, legale dei familiari della vittime di mafia - si rivela sempre più prolifica di massime giurisprudenziali. Le motivazioni, con cui il Tribunale di Catania ha condiviso la tesi dei ricorrenti, risiedono nella stessa ratio della legge che regola l'accesso al fondo per le vittime di mafia.

Se questa è la massima di diritto che si ricava dalla lettura dell'ordinanza, la considerazione sociale e di merito che si può fare è che un Ministero che, anziché solidarizzare e tutelare i parenti di vittime di mafia, tende ulteriormente a vittimizzarle amministrativamente con provvedimenti frettolosi, ingiusti e vessatori».

Strage di Vittoria, condannato il ministero dell'Interno



di

Redazione , 23 novembre 2016

Il Tribunale di Catania annulla le delibere del fondo di solidarietà per i reati mafiosi con cui, in assenza di sentenza definitiva di liquidazione del danno, si revocava parzialmente l'erogazione di quanto corrisposto con la provvisoria, e allo stesso tempo condanna il Ministero a rimborsare le spese legali. A darne notizia l'avvocato Giuseppe Nicosia, ex sindaco di Vittoria.

La vicenda trae origine, ancora una volta, dalla strage di Vittoria che, nelle sue estrinsecazioni giudiziarie, si rivela sempre più prolifica di massime giurisprudenziali.

Alcune delle vittime secondarie della strage avevano ottenuto, in sede penale, la condanna degli autori al pagamento di una consistente provvisoria, ottenendo anche l'erogazione del Fondo di solidarietà istituito presso il Ministero dell'Interno.

All'esito del giudizio civile di primo grado, avviato per la quantificazione del risarcimento del danno, per alcuni parenti delle vittime il giudice civile aveva ritenuto eccessiva la somma disposta con la provvisoria penale e aveva statuito una condanna in misura ridotta.

La sentenza era stata appellata perché ritenuta errata ed ingiusta. Nelle more dell'appello, il fondo di solidarietà aveva emanato delibere di revoca parziale di quanto precedentemente erogato ed avviato il recupero delle somme presuntivamente versate in eccedenza.

Avverso tali provvedimenti, il nostro studio legale, in rappresentanza delle vittime, ha proposto ricorso avanti il Tribunale di Catania che, con ordinanza del 17-21/11/2016, nella controversia n.7332/15, ha accolto totalmente le nostre tesi difensive ed annullato le delibere ministeriali impugnate, nonostante la difesa dell'avvocatura generale dello stato.

Le motivazioni, con cui il tribunale di Catania ha condiviso la tesi dei ricorrenti, risiedono nella stessa ratio della legge che regola l'accesso al fondo per le vittime di mafia. La legge dispone la possibilità di revoca o riforma dei precedenti provvedimenti quando le decisioni penali o civili di risarcimento siano definite in sede di impugnativa, ergo quando siano divenute definitive.

L'operato del ministero, in pendenza del giudizio di appello, è stato quindi ritenuto come illegittimo e non ragionevole anche in relazione alla ratio della legge.

Ne deriva dunque la statuizione di annullamento delle delibere e la condanna alle spese di causa del Ministero in considerazione del valore della controversia e della complessità del giudizio.

Se questa è la massima di diritto che si ricava dalla lettura dell'ordinanza – la prima sull'argomento e che costituirà un valido precedente per le altre controversie pendenti e similari con cui il nostro studio ha impugnato altri decreti ministeriali – la considerazione sociale e di merito che si può fare è che un Ministero che, anziché solidarizzare e tutelare i parenti di vittime di mafia, tende ulteriormente a vittimizzarle amministrativamente con provvedimenti frettolosi, ingiusti, nonché vessatori, anche in ordine ai metodi di esazione, merita in pieno non soltanto le censure giudiziarie e di essere condannato alla rifusione delle spese, causando anche danno erariale, ma anche le censure di un'opinione pubblica che vorrebbe le strutture statali più vicine e solidali nei confronti di chi ha già sofferto enormemente per quell'apparato di sicurezza che lo Stato non è riuscito a dispiegare, per tutelare efficacemente i propri cittadini ed evitare che gli stessi rimanessero vittime di fatti criminosi.

Personalmente, quindi, mi permetto di esprimere anche un giudizio di disvalore etico nella condotta del Ministero, e auspico che, per il futuro e anche per i molteplici giudizi pendenti e per quelli che avvieremo nei confronti di amministrazioni statali che non tengano per prime in debito conto il rispetto delle leggi, la pubblica amministrazione dimostri maggiore comprensione per il dolore delle vittime e ponga in essere comportamenti e legiferazioni di vicinanza nei confronti di chi subisce gli effetti nefasti di un delitto.